

indiscutibili, il Pdl protesta



«Riconoscimento non solo a me ma ai giovani che restano qui»

LUCIANA CIMINO
ROMA

«È un riconoscimento alla comunità scientifica, alla ricerca, ai giovani che si impegnano in Italia, nonostante tutto».

La neo senatrice a vita Elena Cattaneo risponde al telefono «felicissima», dal suo laboratorio di ricerca a Milano. È il centro che ha fondato scegliendo di tornare in Italia dopo aver lavorato per tre anni al Massachusetts Institute of Technology (Mit). È considerata uno dei maggiori esperti mondiali di genetica e malattie neurodegenerative. Ha dato un grandissimo contributo (non solo scientifico ma anche nel dibattito etico, dichiarandosi favorevole all'uso in laboratorio) nel campo delle cellule staminali, ottenendo diversi riconoscimenti. Oggi dirige il Centro di ricerca sulle cellule staminali dell'Università di Milano ed è professore ordinario di Scienze Farmacologiche. Dal 2009 è anche coordinatore del progetto europeo NeuroStemcell.

Insomma una donna giovane (appena 51 anni, nata a Milano) che ha dato lustro all'ambiente scientifico italiano

L'INTERVISTA

Elena Cattaneo

La biologa esperta di staminali è una delle tre donne che hanno ricevuto la prestigiosa carica, dopo Camilla Ravera e Rita Levi Montalcini

collocandolo in una dimensione internazionale.

Professoressa quando ha saputo della nomina del Presidente della Repubblica?

«Mi aveva manifestato le sue intenzioni la settimana scorsa, durante un colloquio. Poi è arrivata la telefonata».

Che effetto le ha fatto?

«È una notizia bellissima, lo dico senza falsa modestia: sono felicissima e onoratissima perché sono ben conscia che questo riconoscimento non è solo alla mia persona ma è per tutta la comunità scientifica, ai giovani ricercatori che lavorano nel nostro Paese, nonostante tutto».

Nonostante cosa?

«Nonostante ci sia da sempre un atteggiamento verso la ricerca disattento, distante, a volte persino scettico».

Lei, dopo tre anni al Mit ha scelto di ritornare. È stato un rischio, data la situazione delle università che lei descrive?

«No. Io penso ci debba essere il diritto di voler lavorare nel proprio Paese e per il proprio Paese. Mi arrabbio perché l'orizzonte dei giovani troppo spesso viene cancellato, dopo aver costruito professionalità meravigliose li lascia-

mo andare via, neanche vengono consultati nel dibattito pubblico. Questo è il frutto della mancanza di un disegno per la ricerca».

Lei è stata nominata assieme ad altre personalità importanti dell'ambiente culturale e scientifico italiano.

«Me lo lasci dire: sono nomi enormi. Io sono la più piccola ma c'è un messaggio anche in questo e non è il mio nome, ma l'incoraggiamento alla ricerca. E dell'impegno civile della scienza. La scienza fa parte della società, quindi ritengo che gli scienziati non devono e non possono sottrarsi al dibattito pubblico. Perché la scienza fornisce idee, evidenze, dati su cui raggiungere obiettivi. È questo che amo della scienza».

Lei è la terza donna senatrice a vita dopo Camilla Ravera e Rita Levi Montalcini.

«Personalmente il solo pensiero di poter cogliere una sola parte della testimonianza della professoressa Montalcini mi onora tantissimo ma mi dà anche la forza per svolgere il lavoro quotidiano che si sarà chiamati a fare».

Come?

«Non da sola. La mia idea è fare il messaggero della scienza e voglio condividere questo obiettivo con i colleghi che vivono la ricerca allo stesso modo: come impegno civile continuo. Uno scienziato è una persona libera, senza condizionamenti politici».

Ha già pensato al primo giorno di Aula?

«Non ho ancora pensato a quella «stanza». Io sono umana, con una vita normale. Il mio lavoro sarà incentrato sulla ricerca e sui giovani ma il mio studio e il mio cuore avranno bisogno di preghiere, di qualsiasi credo religioso e laiche, ma so di avere delle intercessioni...»

Come gestirà la sua attività di scienziata con quella di senatrice a vita?

«Dovrò togliere dalla mia scrivania alcune cose che facevo per la comunità e mettere queste cose nuove. Ma non sono spaventata, ho sempre lavorato tanto e poi mi piace raccontare la ricerca, è una attività bellissima e credo che i miei colleghi mi aiuteranno. Ribadisco, Giorgio Napolitano ha voluto dare un riconoscimento all'importanza dello studio».

Al momento è l'unica donna tra i senatori a vita.

«Beh sì, è un incoraggiamento per tutte le donne, in particolare per quelle della comunità scientifica. Ma io mi sento umana prima ancora che donna, ho sempre pensato che con gli uomini abbiamo modalità di lavoro e pensiero differenti ma compatibili e complementari».

Applausi Pd. La destra e la Lega: «Così aiuta Letta»

LE REAZIONI

M. CI.
ROMA

Indiscutibile il valore e le competenze delle personalità nominate senatori a vita da Giorgio Napolitano. Riconoscimento incondizionato dai presidenti di Senato e Camera e dal centrosinistra. Mentre dal centrodestra e dalla Lega non sono mancati gli attacchi più o meno coloriti alla decisione.

È stato deluso chi ancora sperava di vedere risolti i problemi del leader del Pdl con una nomina che non potesse più essere messa in discussione. Mentre i leghisti hanno preferito cavalcare l'argomento sempre vincente dei costi usando la tradizionale pesantezza di toni. Proprio sul risvolto politico della designazione dei quattro nuovi senatori a vita è montata la polemica del partito del Cavaliere e del Carroccio. «Restiamo in fervida attesa di un voto determinante nel quale i cinque senatori a vita, creati da re Giorgio, saranno determinanti per la sconfitta del centrodestra e di Berlusconi. Proprio di bene in meglio», ha dichiarato il deputato del Pdl, Maurizio Bianconi. Daniela Santanchè, non ha gradito l'esclusione di Silvio Berlusconi dalle personalità scelte da Napolitano: «Sono molto rammaricata e profondamente dispiaciuta per l'unico che doveva essere nominato senatore a vita e non lo è stato, ovvero Silvio Berlusconi». Per lei il Cavaliere «sarebbe stato il migliore e la persona con più titoli e più meriti». Così il vicepresidente di palazzo Madama, Roberto Calderoli: «Non vorrei mai che queste nomine possano assumere l'importanza che i senatori a vita ebbero nel sostegno del governo Prodi. Facendo due calcoli vedo nel nostro futuro con questa scelta un Letta bis con una rinnovata maggioranza». Il vicesegretario federale della Lega Nord, Matteo Salvini, ha chiosato: «Con tutto il rispetto per le persone scelte, la nomina di 4 nuovi senatori a vita è una persa per il c... per gli italiani che fanno sacrifici. Dobbiamo tagliare, faticare, risparmiare e Napolitano ha la bella idea di inventarsi altri 4 stipendi a vita».



CLAUDIO ABBADO

La musica in Europa «Spero di farcela»

LUCA DEL FRA

ra di scienziato manager della ricerca. Ha, infatti, diretto il Cern dal 1989 al '93, creando le premesse per la realizzazione del Lep e poi di Lhc, le più grandi e potenti macchine mai costruite dall'uomo.

È stato poi presidente del Laboratorio di Luce di Sincrotrone a Trieste e presidente dell'Enea, l'Ente pubblico di ricerca italiano che si occupa di energia e ambiente. È stato poi consulente del governo di Romano Prodi, della Commissione europea di José Manuel Durão Barroso, delle Nazioni Unite.

Per tutto questo e altro ancora è certamente uno degli scienziati italiani più rappresentativi e più conosciuti nel mondo. Si dice non abbia un carattere facile. Ma è stato tra i primi a telefonare e a esprimere fattiva solidarietà a Vittorio Silvestrini, all'inizio dello scorso mese di marzo quando a Napoli è andata in fumo la Città della Scienza, di cui - con Rita Levi Montalcini - è socio fondatore.

Nel corso di oltre mezzo secolo di attività Claudio Abbado, che nel giugno scorso a compiuto 80 anni, è stato un memorabile interprete di oltre tre secoli di musica, suscitando entusiasmi in platee lontane nel tempo e nello spazio, ed è uno dei direttori più importanti oggi attivi. Ieri si è detto molto «onorato», ma, con una certa preoccupazione, ha aggiunto: «Spero che il mio stato di salute mi consenta di accettare questo prestigioso incarico, per il quale considero doveroso poter garantire assiduità e dedizione».

Figlio d'arte, il padre Michelangelo Abbado è un pregevole violinista e didatta, il giovane Claudio, nato a Milano il 26 giugno 1933, cresce in una famiglia ricca di stimoli culturali. Un imprinting che risulterà fondamentale alla sua curiosità culturale e a una visione strategica e progettuale della musica. Quando giovanissimo diventa direttore

musicale della Scala, la prima apertura di stagione ufficiale il 7 dicembre 1968 con *Don Carlos* di Verdi, passa alla cronaca per le contestazioni del movimento studentesco al pubblico della serata e a una concezione elitaria della cultura, che la Scala simboleggiava. Negli anni successivi Abbado si muove proprio in direzione dell'abbattimento di molte barriere: quelle verso la musica del Novecento e l'allargamento del repertorio, e quelle verso settori della cittadinanza fino allora non coinvolti nella vita delle istituzioni musicali. I cicli per lavoratori e studenti, i concerti tenuti nelle fabbriche con Maurizio Pollini sono il segno di una nuova ricerca di pubblico, che supera il vecchio pregiudizio sulla aristocrazia dell'arte.

Questa capacità di creare progetti sarà il segno della carriera di Abbado, che troverà le sue sedi fondamentali oltre che a Milano, dove è stato direttore musicale della Scala per 18 anni, a Vienna, nel periodo in cui sarà direttore musicale generale della città e quindi del-



lo Staatsoper (1987-1991), e poi a Berlino dove nel 1989 succede a Karajan come direttore dei Berliner Philharmoniker, e più di recente a Lucerna. Non che siano mancate collaborazioni importanti (la direzione della London Symphony Orchestra, poi a Chicago, Salisburgo, Ferrara), e in quelle sedi Abbado dà vita a stagioni e festival pensati attraverso cicli tematici. In questa visione della musica rientra anche l'impegno di Abbado con le orchestre giovanili, come la Giovanile dell'Unione Europea e la Mahler Jugendorchester, di cui è stato fondatore, la Orchestra Mozart a Bologna nel 2004.

È in questa chiave che si può leggere la cifra di Abbado interprete: nel portare alla luce le ragioni profonde del pensiero di un autore, far avvertire la capacità della sua musica di sorpassare il tempo e nel far percepire al pubblico di oggi come vive le problematiche che avevano informato l'atto creativo. Dunque prima ancora che un direttore, un intellettuale della musica.

IL CASO

Ma per i tagli ai fondi saltano i concerti dell'Orchestra Mozart

Nel giorno della nomina a senatore a vita di Claudio Abbado, l'Orchestra Mozart, di cui lo stesso maestro è direttore artistico e musicale, rende noto di essere costretta a cancellare, a causa della crisi economica che colpisce con forza il settore culturale, i concerti autunnali in calendario a Bologna (il 22 settembre, 5 ottobre e 9 dicembre).

«L'Orchestra Mozart, progetto speciale della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e della Regia Accademia Filarmonica di Bologna - si legge in una nota - si vede costretta a rivedere la programmazione annunciata la scorsa primavera, non più sostenibile per la gravità della crisi che colpisce l'economia in generale e con particolare durezza il settore culturale e anche a motivo delle difficoltà che alcuni mancati introiti hanno generato». Grazie alla disponibilità delle istituzioni ospitanti, spiega l'Orchestra Mozart, sarà invece possibile mantenere la tournée europea e tre concerti a Roma.